

PAOLO BIANCHI

BUSH, AL QAEDA E IL «TERRORISMO EDITORIALE»

La persistente minaccia del terrorismo islamico in Occidente e adesso anche in Europa sembra risvegliare nella classe intellettuale i sempre latenti impulsi di autoflagellazione. Certo però, una dose di autocritica è necessaria. Dove ha sbagliato la politica internazionale? Quali relazioni perverse si nascondono tra i potentati economici dell'una e dell'altra parte? Il benessere dei Paesi ricchi è fondato sul malessere del Terzo mondo? Un'inondazione di saggi, inchieste, *instant book* e *pamphlet* continuerà per un bel pezzo a cercare di spiegarcelo. Probabilmente senza mai arrivare a una certezza assoluta. Tuttavia qualche frammento di verità via via si aggiunge, ad allargare l'area della conoscenza.

Innanzitutto, sulla questione della democrazia. A fine mese sarà pubblicato da Fazi (che ne traduce in Italia

tutte le opere) l'ultimo lavoro dell'americano Gore Vidal, dal titolo *Democrazia tradita-Discorso sullo stato dell'Unione 2004 e altri saggi*. È un po' la solita minestra: Bush sta portando il Paese, anzi no, il mondo alla catastrofe, avendo stretto un abbraccio mortale con le forme più diaboliche del capitalismo. È lui ad aver risvegliato la reazione violenta del mondo arabo che ora ci colpisce con le sue cellule integraliste. Addirittura, l'attuale presidente americano sarebbe pronto a truccare i risultati delle prossime elezioni e poi, di conseguenza, a continuare nella sua politica di espansionismo imperialistico. Ciò che è peggio, però, è che anche i suoi avversari, i Democratici, sareb-

bero manovrati dai grandi poteri economici. La salvezza verrebbe dunque soltanto da un terzo grande soggetto politico alternativo all'attuale sistema bipartitico.

Sempre in ossequio a una dietrologia non priva di una certa presa sul bisogno di capire del pubblico si colloca il saggio di Alberto Castelvecchi, autore e contemporaneamente editore di *Al Qaeda-Storia, organizzazione, uomini e mezzi*. Dietro alla rete terroristica, sfuggente e mutevole di Bin Laden, «si muovono menti raffinate e abili pianificatori strategici, finanziari spregiudicati e spezzoni devianti di un criminoso progetto politico...».

E pare che sia addirittura *Kamika-*

ze, figli nostri il titolo del nuovo saggio di Magdi Allam, giornalista di origine egiziana, oggi al *Corriere della Sera* come analista e opinionista delle questioni legate al Medio e Vicino Oriente. Il testo, che uscirà a giugno, non è stato ancora consegnato per intero all'editore Mondadori, ma già s'intuisce un'ipotesi di corresponsabilità dell'Occidente nella catena di attentati che hanno insanguinato il mondo negli ultimi anni. Provocazione di *marketing* o lucida spietatezza? Difficile dirlo.

Un'altra tessera di questo sterminato mosaico è affidata alla ricostruzione sistematica di fatti e personaggi del terrorismo islamico di casa nostra, condotta dal giornalista Guido

Olimpio (anche lui al *Corsera*) e dal pubblico ministero Stefano D'Ambrosio, impegnato nelle indagini sui fiancheggiatori di Al Qaeda in Italia. Il libro, dal poco rassicurante titolo *Il nostro terrore quotidiano*, uscirà in tarda primavera sempre da Mondadori.

La casa editrice torinese Bollati Boringhieri propone, a maggio, l'analisi dello storico Rashid Khalidi, americano di ascendenza araba. *La resurrezione dell'impero-L'America e l'avventura occidentale in Medio Oriente* propone a sua volta l'ipotesi della guerra contro l'Iraq come la manifestazione di un rinnovato imperialismo. In Medio Oriente, sostiene l'autore, non sono mancati nel recente passato esperimenti costituzionali e democratici. E pacatamente propone un breve mandato internazionale come alternativa all'occupazione militare.